

● INTERVISTA A MAURO FANIN, PRESIDENTE DI CEREAL DOCKS

Commodities: ecco chi detta le regole

di **Lorenzo Andreotti**

Di chi è la colpa se i prezzi dei cereali sono instabili? Delle multinazionali che speculano sui mercati dei future. Questa convinzione è talmente radicata nella nostra mentalità da impedirci di capire come stanno davvero le cose.

Se in Italia il comparto dei cereali è poco competitivo e in continua balia della volatilità dei prezzi la colpa non è tutta delle multinazionali e dei grandi «trader», ma anche un po' nostra.

I tempi infatti sono duri anche per i colossi mondiali dell'agribusiness, che nel gergo del settore sono soprannominati «Abcd», dalle iniziali dei primi 4: Archer Daniels Midland (Adm), Bunge, Cargill e Louis Dreyfus Commodities.

Sono giganti da 100-150 miliardi di euro di fatturato come minimo, eppure c'è chi si sta comprando i loro «fratelli minori» come se fossero aziende familiari: parliamo ovviamente della Cina, che tramite il gruppo statale Cofco (China national cereals, oils and foodstuffs corporation), un gigante nel trading dei cereali e delle proteoleaginosi, si è appena comprato il 51% del ramo agricolo della multinazionale con sede a Singapore Noble Group per 1,5 miliardi di dollari e recentemente il 51% del trader di granaglie olandese Nidera, aprendo il suo mercato a regioni come America Latina e Russia.

Cofco è stata incaricata degli approvvigionamenti di derrate alimentari per conto del Governo cinese con una strategia quinquennale di investimenti, entro il 2015 di almeno 10 miliardi di dollari in acquisizioni all'estero. Questo piano viene visto con un certo disagio sia dai quattro big dell'Abcd (comunque più grandi e redditizi di Cofco) sia soprattutto dalle case di trading di medie dimensioni, come quelle giapponesi o australiane, che speravano di



lucrare sulla crescente fame cinese di materie prime.

Oggi Pechino acquista già il 60% dell'offerta mondiale di soia e quest'anno potrebbe diventare il primo importatore di grano e raddoppiare l'import di mais.

Il motivo di questa corsa all'acquisto? Nonostante una superficie di 9,5 milioni di km², che ne fa il terzo Paese più grande al mondo (dopo Russia e Canada), solo il 15% del territorio cinese è adatto all'agricoltura. Per rispondere alla crescente domanda alimentare, anche proteica, di oltre 1,34 miliardi di persone (quasi il 20% della popolazione mondiale) alla Cina serve parecchia materia prima alimentare.



Mauro Fanin,
presidente
di Cereal
Docks

Il mercato mondiale dei cereali e della soia è in balia delle decisioni di pochi soggetti, il più importante dei quali oggi è la Cina. Per la nostra cerealicoltura l'aggregazione si conferma come strategia prioritaria

La Cina ha sempre più fame

«Il gigante cinese ha sempre più fame e non si limita più a importare soia, mais o frumento, ma si compra direttamente le multinazionali che le commerciano». A raccontare a *L'Informatore Agrario* come si sta evolvendo il mercato mondiale delle commodities agricole è Mauro Fanin, presidente del Gruppo Cereal Docks, uno dei principali gruppi industriali italiani per la trasformazione di cereali (grano e mais) e semi oleosi (soia, colza, girasole) per usi alimentari, industriali e nella produzione di biocarburanti.

«Dobbiamo renderci conto che oggi nel mercato mondiale delle commodities agricole, con il quale ci confrontiamo anche noi italiani, non ci sono solo i trader che comprano e vendono, ma anche Banche, fondi comuni di investimento e altri operatori che speculano sull'andamento dei prezzi.

Oltre a questi ci sono i cinesi, che da soli si mangiano quasi 1/3 della produzione mondiale di soia. Sono affaristi molto abili, veloci e con una disponibilità finanziaria incredibile».

Cinesi, abili affaristi

Oggi la Cina influenza direttamente il prezzo mondiale delle commodities, e lo fa giocando sia sulla parte speculativa, sia acquistando enormi quantitativi di merce, spesso in modo imprevedibile. «Può succedere che in determinati periodi la Cina concentri gli acquisti dal Nord America ignorando il Sud America o viceversa, creando squilibri di mercato e sfruttando, secondo me ad arte, la situazione che viene a crearsi».

La loro tecnica di trading è molto diversa dalla nostra: «per noi europei un

I PRINCIPALI PLAYER DELL'AGRIBUSINESS MONDIALE

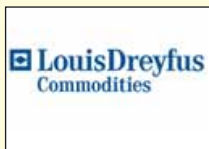
Secondo le stime più accreditate le prime quattro multinazionali dell'agribusiness mondiale, le «Abcd» (Archer Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus Commodities) controllano tra il 75 e il 90% dell'intero commercio mondiale di granaglie.



Fatturato: circa 137 miliardi di dollari (2012)
Dipendenti: circa 142.000



Fatturato: circa 61 miliardi di dollari (2013)
Dipendenti: circa 32.000



Fatturato: circa 46 miliardi di dollari (2010)
Dipendenti: circa 34.000



Fatturato: circa 90 miliardi di dollari (2013)
Dipendenti: circa 30.000



Fatturato: circa 31 miliardi di dollari (2013)
Dipendenti: circa 98.000

trader bravo compra la merce a prezzi bassi e la rivende a prezzi alti, i cinesi invece creano a monte le condizioni per concludere affari vantaggiosi per loro. Magari stanno nascosti per un po' di tempo, tutti si chiedono che fine hanno fatto, i prezzi di conseguenza tendono a calare ed ecco che rispuntano fuori e comprano».

Il problema dei porti

Ovviamente – racconta Fanin – questa strategia complessa prevede anche enormi investimenti sui porti cinesi, che stanno lavorando per aumentare i pescaggi aumentando quindi il traffico navale e lo sbarco di merci. E il «gioco» mondiale dell'import/export di cereali si sta spostando sempre più fuori dal Mediterraneo: «Se noi italiani, che siamo grandi importatori di granaglie, vogliamo recuperare competitività dobbiamo renderci conto che il nostro tallone d'Achille è la logistica dei porti, grande ostacolo all'internazionalizzazione delle merci in entrata e in uscita dal nostro Paese». Il Nord Europa da questo punto di vista è messo molto meglio, e per l'area che dalla Romania passa per Serbia, Croazia, Ungheria, Italia, Francia e Spagna si profilano tempi duri, devono puntare sulle produzioni in loco, e non produzioni normali, ma di qualità e in quantità.

Localismo: logica da abbandonare

Oggi si parla molto di filiere specializzate per aumentare il reddito dei

cerealicoltori: «ma le filiere sono in grado di valorizzare solo quello che produciamo in Italia – dice Fanin – se non riusciamo a organizzarci e importare quello che realmente ci serve in modo conveniente anche le filiere ne risentiranno. La volontà dei trader esteri di venire qua è legata esclusivamente al profitto che possono ottenere».

In altre parole la difficoltà di approvvigionamento dell'estero potrebbe compromettere la competitività delle nostre filiere agroalimentari e la loro capacità di export e, conseguentemente, anche la loro capacità di assorbire e valorizzare la produzione interna di cereali.

«Abbiamo bisogno di merce da tutto il mondo – aggiunge Fanin – ieri a dettare le regole era chi comprava ma il rischio oggi è che a comandare diventino chi vende. Se quando vai a comprare all'estero devi confrontarti con chi è più forte di te, come i cinesi, va a finire che finisci in fondo alla coda».

E se a dettare le regole oggi è chi vende e non chi compra per gli agricoltori italiani potrebbe prospettarsi all'orizzonte un momento favorevole. Ma per rispondere alle reali esigenze dell'agroindustria, che ha bisogno di volumi sempre più grandi e standardizzati, è essenziale che la nostra produzione segua parametri qualitativi e quantitativi condivisi.

Quindi oggi più che mai l'aggregazione della nostra produzione e il dialogo con la filiera diventano strategici.

Lorenzo Andreotti

STANZIATI 1,7 MILIARDI DI EURO

Lavorare in campagna: largo ai giovani

Ministero del lavoro, Cia e Agia siglano un protocollo che aiuterà gli «under 25» ad avvicinarsi all'agricoltura

L'agricoltura apre le porte ai giovani e scommette sul futuro: nei prossimi mesi nelle campagne italiane si possono creare oltre 20.000 nuovi posti di lavoro. A rendere reale questa importante opportunità è il Protocollo d'intesa (firmato lo scorso 22 aprile a Roma) fra il Ministero del lavoro, la Cia - Confederazione italiana agricoltori e la sua Associazione giovani imprenditori agricoli (Agia). Si tratta di un significativo atto concreto del Piano nazionale «Garanzia per i giovani» che prevede uno stanziamento complessivo per tutti i settori produttivi di 1,7 miliardi di euro.

Il protocollo, che è stato firmato presso la sede della Cia dal ministro del lavoro Giuliano Poletti, dal presidente della Confederazione Dino Scanavino e dal presidente di Agia Luca Brunelli, consentirà alle imprese agricole associate di attivare tirocini e rapporti di apprendistato con giovani che intendono avvicinarsi all'agricoltura. Nello stesso tempo sono previste anche azioni per l'autoimprenditorialità.

«Garanzia per i giovani» è il piano lanciato dalla Commissione europea e prevede che «under 25» europei ricevano un'offerta di lavoro, di formazione o di stage entro quattro mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del posto di lavoro. Si tratta di un segnale di attenzione verso la disoccupazione giovanile, che resta uno degli aspetti più negativi dell'attuale situazione socio-economica, soprattutto nel nostro Paese.

Il mondo agricolo vuole dare il suo apporto alla soluzione del problema e l'occasione offerta da «Garanzia per i giovani» va sfruttata nella maniera migliore.

Così Cia e Agia sono pronte a fare sino in fondo la loro parte e con la firma del protocollo daranno l'opportunità e la possibilità a tanti giovani di trovare un'occupazione in agricoltura, settore che racchiude grandi risorse e potenzialità e che può dare un contributo notevole alla ripresa economica. Già oggi le 161.000 aziende guidate da conduttori di età inferiore ai 40 anni realizzano utili netti maggiori (il 23% del fatturato contro il 7% della classe d'età degli ultra 55) – evidenzia la Cia – grazie anche a una maggiore attitudine al rischio e propensione all'export.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.